



# L'Unità



ANNO 75. N. 9 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 11 GENNAIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

EDITORIALE

## Ma ora basta con le urla sul caso Di Bella

GIOVANNI BERLINGUER

**C**I AUGURIAMO TUTTI che una seria sperimentazione mostri l'utilità della cura Di Bella, anche se al momento non ci sono, a suo favore, più prove che per i miracoli. Miglioramenti nel decorso, e perfino singole guarigioni per tumori gravi, avvengono anche spontaneamente. Dato però che il rispondere razionalmente alle emozioni popolari, alle speranze dei sofferenti e alla confusione tra istituzioni pubbliche è parte importante del buongoverno, ha fatto bene il Consiglio dei ministri, su proposta di Rosy Bindi, a sollecitare l'iter della verifica. Nel pieno rispetto ovviamente, di quelle regole che hanno consentito, nell'ultimo secolo, di selezionare farmaci e vaccini effettivamente utili.

C'è tuttavia molto da riflettere su come e perché si è creata (o è stata creata) ed è cresciuta a valanga questa emozione diffusa. Essa deriva innanzitutto da una latente sfiducia nei mezzi, e più ancora nei comportamenti, che sono in uso nell'esercizio quotidiano della medicina. O questo diverrà più riguardoso della persona del malato, più attento alle sue sofferenze, più dialogico nell'ascoltare e nell'informare i pazienti, oppure saranno svalutate anche i maggiori successi nelle cure specifiche: compresa la chemioterapia dei tumori, che ha salvato molte vite umane.

L'Ordine dei medici, anziché pretendere di vietare le cure proposte da Di Bella (senza averne diritto, credo: ogni paziente può infatti curarsi o non curarsi come crede, e ogni medico può prescrivere qualsiasi terapia, salvo rispondere dei suoi risultati), avrebbe fatto meglio a impegnarsi verso l'umanizzazione di un'attività professionale che sta perdendo non solo la sacralità (il che è bene), ma a volte anche il rispetto dei cittadini.

Si deve aggiungere, per amore di verità, che il criterio della «dimostrata efficacia», il quale deve valere per la legittimazione di ogni cura medica o chirurgica, molto spesso è scavalcato o ignorato nelle attività sanitarie, pubbliche e private; e che solo negli ultimi anni la Commissione unica del farmaco ha provveduto a richiamarlo, dopo decenni di abusi inte-

ressati, nelle sue decisioni. Su questo terreno si è inserito il protagonismo esorbitante (nel senso proprio della parola: uscire dalla propria orbita) di troppi soggetti. Ha dato il via quel manager dei servizi sanitari, cioè una figura burocratica creata proprio per garantire il risparmio e l'uso appropriato delle risorse finanziarie, che ha autorizzato e poi revocato il pagamento di un farmaco di dubbia efficacia, provocando il ricorso di un malato al pretore di Maglie. Questi a sua volta ha preteso di decidere quali medicine siano davvero utili, rischiando in ipotesi di legittimare i medici o gli ingegneri a emettere sentenze penali, estimolando nella realtà alcuni pretori a imitarlo, e altri a contraddirlo. Per fortuna, si può dire solo in questo caso, la giustizia è lenta. Se avessimo avuto in breve tempo una sentenza della Cassazione, cui spetta dirimere i casi controversi nella magistratura, a favore della cura gratuita per tutti, non saremmo più rimasti allo Stato i soldi per terapie convalidate: né contro i tumori, né per altre malattie.

**A**NCORA PIÙ esorbitante, e comprensibile solo come sintesi fra una condizione politica confusionale e un inaudito cinismo, è stato il ruolo dell'opposizione di destra. Ha fatto del Di Bella un'incoscienza bandiera per il fine di combattere il governo e in particolare Rosy Bindi, colpevole di aver mostrato rigore nell'affermare il ruolo dei servizi pubblici. Ha puntato per questo sull'idea-forza che chiunque non vedeva riconosciute le sue ragioni è una vittima del centro-sinistra, e sullo slogan di grande attualità «Perseguitati di tutta Italia uniti». Da questa campagna alcune Regioni di centro-destra sono state indotte a decidere che la cura Di Bella è utile, e a offrirgliela gratuitamente; con l'obbligo, temo non valutato, di dover aumentare le tasse o tagliare altri servizi.

Gran parte dell'informazione, infine, dopo le prime cronache e dopo una trasmissione abbastanza equilibrata di *Moxy Dick*, ha creato una forte

SEGUE A PAGINA 3

Galli Fonseca apre l'anno giudiziario e denuncia: in Italia processi troppo lunghi

## Allarme per la giustizia malata «Giudici, lavorate in silenzio»

Il pg: droga controllata ai tossicodipendenti. È polemica



### D'Alema: «Non si torna al premierato»

Riforme: D'Alema dice no al ritorno al premierato. È opportuno invece lavorare sulla correzione del semipresidenzialismo, ha detto il segretario del Pds. Il Parlamento, ha proseguito, non deve far fallire la speranza della riforma costituzionale che è importante quanto Pil o inflazione. D'Alema ha poi definito «un'esigenza reale» uno statuto speciale per le aree metropolitane.

GIOVANNI ROSSI A PAGINA 4

La giustizia è malata, la durata dei processi è intollerabile, è ancora lontano il momento in cui la magistratura svolgerà il suo ruolo di pacificazione in silenzio, la convinzione che debba essere somministrata la droga ai tossicomani per spezzare il traffico. Un forte allarme, quello del pg della Cassazione, Galli Fonseca, all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Ma anche la convinzione che la giustizia è in una fase di transizione, come dimostrato dai lavori della Bicamerale. Un intervento molto apprezzato da Massimo D'Alema.

Contro la droga in espansione, Galli Fonseca ne chiede la somministrazione controllata ai tossicodipendenti, ma si oppone al libero commercio. Ed è subito polemica: applaudenti il Pds e la Lista Pannella, Corleone e Taradash, contraria An. Amareggiato don Benzi, favorevole don Ciotti. Andrea Muccioli: proposta irresponsabile.

ALLE PAGINE 4 e 5 I SERVIZI

Il ministro della Sanità domani incontrerà le Regioni: «Non mi sento sconfitta»

## Bindi: «Sperimentazione se Di Bella collabora Pretori, giornali e tv non decidono le cure»

«Senza le cartelle cliniche e il protocollo di cura non potremmo mai chiedere agli esperti di accertare se la cura funziona». Aperta un'inchiesta su presunto traffico di somatostatina. Manifestazione a Maglie.



Il ministro della Sanità Rosy Bindi non si sente sconfitta; nega di non aver avuto appoggio al Consiglio dei ministri; rivendica la linearità del suo intervento. «La sperimentazione partirà solo quando gli esperti avranno dal professor Di Bella le cartelle cliniche e i protocolli necessari per verificare se la sua cura guarisce il cancro. Non c'è nessuna data: senza la collaborazione di Di Bella non si potrà dare il via a nulla». Il ministro ribadisce che la tutela della salute e il giudizio sulla validità scientifica di un farmaco non spetta né ai pretori, né ai giornali, né alla tv. Previsto per domani l'incontro con gli assessori regionali alla Sanità, mentre non accennano a placarsi le polemiche. Aperta un'inchiesta su un presunto contrabbando di somatostatina. Ieri a Maglie manifestazione dei malati in cura da Di Bella.

ANNA MORELLI A PAGINE 2 e 3

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

### Ognuno nel suo

**S**ULLA PRIMA PAGINA del *Giornale* di ieri, Stenio Solinas scrive una sarcastica requisitoria contro l'inconsistenza del dibattito culturale «al tempo dell'Ulivo». Solinas non ha tutti i torti, se non uno, parecchio grave, al quale lo inchioda il suo stesso giornale. Titolo dell'articolo di Solinas è, infatti «L'Ulivo dibatte su Orietta Berti». Ma a pubblicare un'intera pagina (di cultura) su Orietta Berti è, ieri stesso, proprio il *Giornale*. Ecco che la sciocca inconsistenza che Solinas rimprovera alla cultura ulivista si materializza, poche pagine più in là, proprio sul quotidiano più antilivista d'Italia. Come la mettiamo? Mettiamola così. La fresconeria culturale non risente degli assetti politico-governativi. E nei tempi, è dei tempi. È del mercato prima che delle due parti politiche che (entrambe) lo venerano. Buttaria in politica aiuta, forse, a consolarsi, attribuendo alla parte avversa anche le proprie debolezze. Meglio sarebbe se ognuno guardasse alla propria parte, e al proprio giornale, con la giusta compassione. Fatti i reciproci esami di coscienza, segnalano a Solinas il prossimo «dibattito culturale», lanciato, questa volta, dall'autorevole *Corriere della Sera* (pagina 38): Gianfranco Funari è vittima del regime?

Incontro a Pisa ad un anno dall'inizio della detenzione

## Ultimo appello di Sofri dal carcere: «Un nuovo processo o mi lascio morire»

Le grandi interviste di Gianni Minà

### La verità di Silvia

Per la prima volta in videocassetta l'intervista di Gianni Minà a Silvia Baraldini. Un drammatico caso giudiziario.

2.000 lire del prezzo del copertina verranno devolute al Comitato di solidarietà di Silvia Baraldini.

in edicola

DALL'INVIATA

PISA. Faccia a faccia con Adriano Sofri nel carcere di Pisa ad un anno dall'inizio della detenzione. Drammatiche le sue parole: «Se non ci sarà l'assenso della Corte d'Appello di Milano alla revisione del processo per l'uccisione del commissario Calabresi sono pronto a lasciarmi morire. E non solo io, ma anche Ovidio e Giorgio».

«Dimmi sinceramente, mi vedi restare qui dentro altri 21 anni? No, io non resto qui dentro». Veste comodo, una felpa blu che lo rende ancora più giovanile. Fra le mani ha uno strano quadernetto, pieno zeppo di foglietti sparsi. Qualcuno lo ha definito animale in gabbia, lui è d'accordo: «Sono come una tigre dietro le sbarre vero?».

MADDALENA TULANTI NEL PAGINONE

Germania, Francia, Italia: qual è la strada giusta per sconfiggere la disoccupazione?

## L'estremismo non porta posti di lavoro

MASSIMO PACI

**M**ESE DOPO MESE, a misura che giungono i dati e le rilevazioni, la situazione della disoccupazione nei maggiori paesi dell'Europa continentale si fa più grave. Helmut Kohl ha ammesso ieri la sua sconfitta di fronte alla cifra di quattro milioni e mezzo di disoccupati, che rappresenta il record postbellico della disoccupazione in Germania. Lionel Jospin, per parte sua, sta impegnando duramente la sua immagine e quella del suo governo per far fronte alla protesta dei disoccupati francesi, che rappresentano oggi oltre il 12% delle forze di lavoro di quel paese. In Italia non stiamo meglio: anche da noi la disoccupazione viaggia, ormai da alcuni anni, a questi livelli (anche se forse c'è una componente di occupazione sommersa di cui occorre tenere conto). Nel complesso, in Europa si conta un totale di 18 milioni di disoccupati e tale cifra non ha alcuna intenzio-

ne di diminuire. Di fronte a questa situazione, è facile cadere in atteggiamenti estremi e farsi paladini di ricette radicali. «Da destra» si guarda agli Stati Uniti e si invoca uno sviluppo economico fondato sulla flessibilità del lavoro (e dei salari). «Da sinistra», all'opposto, si ritiene che lo sviluppo economico oggi è comunque destinato a creare disoccupazione, sicché non resta che ridurre l'orario di lavoro, per redistribuire meglio il lavoro che c'è, tra un maggior numero di persone.

Entrambe queste posizioni estreme sono sbagliate (anche se in entrambe c'è qualcosa di valido). Della posizione «di destra» è condivisibile l'idea (tutto sommato «ottimista»), che uno sviluppo economico prolungato sia possibile oggi, come negli Stati Uniti, e che si possa per questa via creare nuova occupazione. Essa sbaglia però quando vede nella flessibilità del lavoro la chiave di volta di questo sviluppo, la

«panacea» di tutti i nostri mali. In America infatti non c'è una flessibilità del lavoro tanto superiore a quella europea (soprattutto per quanto riguarda le fasce del lavoro qualificato e ben remunerato) e, comunque, il vero segreto dello sviluppo americano non risiede in questa flessibilità, ma nell'elevata concorrenza tra le imprese che caratterizza quella economia, con la conseguente tensione verso l'innovazione e l'apertura di nuovi settori e prodotti. Della posizione radicale «di sinistra», per contro, non è accettabile l'idea di uno sviluppo «condannato alla disoccupazione», una visione pessimista e «maltusiana» questa, aprioristicamente ostile allo sviluppo capitalistico, che si vieta di guardare in faccia la realtà delle cose. E la realtà oggi ci dice che l'attuale rivoluzione tecnologica può creare nuova occupazione in vasti settori della produzione e dei servizi, se solo viene assecondata da adegua-

te politiche infrastrutturali e sociali, che «liberino» le potenzialità esistenti dal lato della domanda (come sono riusciti a fare, con luci ed ombre, negli Stati Uniti). La riduzione del tempo di lavoro, da questo punto di vista, non è da mitizzare, come l'unica via che si apre davanti alla sinistra per creare lavoro, ma va considerata come una misura importante, insieme ad altre, per favorire l'espansione della domanda di nuovi servizi e nuovi consumi, a loro volta creatori di nuova occupazione. Una maggiore disponibilità di tempo infatti è oggi una delle condizioni necessarie per sviluppare il consumo dei nuovi prodotti e dei nuovi servizi resi disponibili dallo sviluppo tecnologico. In sostanza dobbiamo avere una visione ottimistica dello sviluppo economico e tecnologico, potenziando la concorrenza e la capaci-

SEGUE A PAGINA 6